

«Non vende presepi» Il centrodestra vuole boicottare l'Ikea

L'azienda: non ne abbiamo mai venduti
Vescovi e parlamentari gridano allo scandalo

di Luigina Venturelli / Milano

PRESEPI Scampare alla fantapolitica religiosa sta diventando sempre più difficile, anche per una catena d'arredamento. È il caso del colosso svedese Ikea, che si ritrova al centro di una crociata per il suo boicottaggio, lanciata da un manipolo di esponenti del cen-

trodestra perché non vende presepi. A rasserenare gli animi di Alfredo Mantovano (An) e Gaetano Quagliariello (Forza Italia) non basta la semplice presa d'atto che Ikea non ha mai venduto statuine per il presepe, né madonne né bambinelli, né buoi né asinelli. Tra i suoi scaffali si trovano solo decorazioni per gli alberi di Natale, il che sarebbe sufficiente a gridare allo scandalo di «ossequio laicistico e pregiudizio antireligioso». Spiegano i due zelanti senatori: «Ikea non solo decide di non

mettere in vendita presepi, ma spiega che ciò avviene per evitare l'esposizione di simboli religiosi. È difficile comprendere quale sia la linea di confine tra laicismo e insipienza». Un'accusa a riprova della quale additano la presenza nei negozi Ikea di «sculture etniche, che rinviano a tradizioni religiose animistiche, e giardinetti zen». Per questo invitano ad «un sano boicottaggio natalizio, da parte non solo dei cattolici, ma di ogni persona di buon senso, inclusi quei tanti non credenti che dalla visione del presepe ricevono più conforto che turbamento». Davanti a tanto zelo si erge la replica dell'amministratore delegato di Ikea Italia, Roberto Monti: «Ikea è una azienda di arredamento che non ha mai venduto prese-

pi nei suoi negozi, né ora né in passato, né in Italia né all'estero. È questo non per motivi religiosi, ma per ragioni unicamente collegate alle tradizioni nordiche. Il presepio non fa parte delle tradizioni scandinave da cui Ikea proviene e di cui Ikea si fa portatrice nei mercati in cui è presente». Contro la catena svedese, però, si scaglia anche il responsabile Cei per l'educazione cattolica, monsignor Ghirelli, secondo cui si tratta di «una cosa poco sensata, che dà l'idea di una paura dei simboli religiosi. Che timore può creare un bambinello con accanto la madonna?». Ad allargare il campo della polemica ci pensa Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «L'esclusione della vendita del presepe in Italia da parte di Ikea, Rinascente, Standa, Oviess e altri gruppi, è il risultato di una vergognosa colonizzazione messa in atto per sradicare l'identità cristiana». Tralasciando Ikea, però, le aziende citate hanno spiegato così la scelta di togliere le statuine dalla vendita: non tirano più, restano sugli scaffali. Una triste constatazione, ma che dal punto di vista commerciale non fa una grinza.



Il negozio Ikea di Firenze. Foto di Dario Oriandi

BREVI

Ferrovie Aggiornato al 18 dicembre il confronto tra azienda e sindacati

Il confronto tra le Ferrovie dello Stato e i sindacati è stato aggiornato al 18 dicembre. Nel corso dell'incontro di ieri, definito interlocutorio, i vertici delle Fs hanno descritto le linee di un piano industriale subordinato alle scelte della legge finanziaria.

Eurofly La spagnola Ite punta a una integrazione a tre con MyAir

C'è anche la compagnia spagnola Ite per l'eventuale integrazione con Eurofly. L'azionista di controllo della compagnia guidata è in trattative sia con Ite che con la MyAir di Soddu.

Crac Giacomelli arresto e sequestri

In carcere l'imprenditore Giacomelli
La bancarotta stimata a 750 milioni

di Stefania Parmeggiani / Rimini

Un nuovo nome si aggiunge al lungo elenco d'indagati per il crack Giacomelli: Aurezio Giacomelli, imprenditore cinquantaduenne di Parma, è stato arrestato con l'accusa di avere giocato un ruolo di spicco nella bancarotta fraudolenta, stimata in circa 750 milioni, del gruppo riminese. Da ieri l'imprenditore è a disposizione dei magistrati nel carcere di Rimini mentre la sua abitazione, una villa chiamata «La Corte» del valore di 7 milioni e mezzo, è posta sotto sequestro. La residenza, dotata di palestra, piscine, campi da tennis e calcetto, oltre che di un lago di 4 mila metri quadrati, sarebbe stata costruita con i fondi distratti dal gruppo Giacomelli attraverso una struttura di 20 società usata per permettere ai coniugi Giacomelli-Spada e agli altri indagati di dissipare il patrimonio del gruppo e nel quale centinaia di cittadini avevano investito i loro risparmi. Infatti, secondo gli accertamenti del nucleo di polizia tributaria di Bologna, il gruppo dal 1997 e fino alla quotazione in borsa, nel 2001, aveva occultato ingenti perdite, indicando falsi

elementi di reddito nei bilanci, attraverso la contabilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. Le operazioni, assieme al ricorso fraudolento al credito, sulla scorta di dati alterati di bilancio, avevano provocato il dissesto patrimoniale del gruppo, con danni irreparabili per i creditori (le insinuazioni al passivo davanti al tribunale di Rimini sono 2.100 per 624 milioni, pari all'86% del totale delle richieste), obbligazionisti (scade nel 2007 il bond-spazzatura da 100 milioni di euro in mano a 6.500 investitori la gran parte «istituzionali») e azionisti (il titolo passò da un prezzo iniziale di 2,25 euro a 0,18 prima di essere sospeso e poi definitivamente cancellato il 21 maggio 2004). All'imprenditore parmense sono stati sequestrati anche partecipazioni e quote societarie del valore complessivo di 3,5 milioni di euro. La complessa indagine delle fiamme gialle, approfondita e portata avanti anche dopo che nel 2003 Giacomelli aveva fatto ricorso allo scudo fiscale per circa 14,5 milioni, è servita a ricostruire una serie di complessi meccanismi che hanno consentito di distrarre ai bilanci milioni di euro, dei quali 4,5 si riferiscono a doppi pagamenti effettuati per l'allestimento dei punti vendita della Giacomelli in Polonia e Ungheria. Il gruppo di Aurezio Giacomelli, infatti, ha allestito tutti gli oltre 150 punti vendita del gruppo in Italia e all'estero a un prezzo gonfiato e a volte raddoppiato.

L'industriale
aveva allestito
150 punti vendita
del gruppo riminese
a prezzi gonfiati

VIA SOLFERINO Rotelli compra il 5%, il flottante è sempre più esiguo

Mister sanità entra al Corriere Quante azioni sono rimaste?

di Roberto Rossi

Di soci importanti Rcs Media Group ne conta 19. 15 fanno parte del patto di sindacato, 4 sono fuori più o meno in attesa di entrare nel salotto buono. In tutto, secondo le rilevazioni della Consob, detengono l'84,808% della società che edita il Corriere della Sera. Vuol dire che di flottante, cioè la parte contendibile di una società destinata al mercato, ne rimane poco più del 15%.

Una cifra che potrebbe anche essere più risicata. I 19 soci sono quelli conosciuti. Quelli cioè che detengono oltre il 2% delle azioni e che, in base alla normativa vigente, devono dichiarare la propria partecipazione alla Consob. Spesso, però, molti investitori si tengono poco al di sotto della soglia. È stato il caso di Giuseppe Rotelli, il re delle cliniche private in Lombardia presidente del Gruppo Ospedaliero San Donato. L'imprenditore, attraverso la Pandette Finanziaria, fino a due giorni fa deteneva l'1,611% di Rcs. Poi l'accordo con la Banca popolare di Lodi che gli ha ceduto un altro 3,45% (5,061% in totale). L'investimento in Rcs, ha dichiarato Rotelli, è avvenuto «in assoluta autonomia, non è stato negoziato. Non ci sono intese preliminari e non ci sono mediatori». Rotelli non vorrebbe neanche entrare in nel patto di sindacato «al momento non mi pongo il problema» e «non ho alcuna pretesa» neanche di entrare nel consiglio di amministrazione. E anche se volesse entrare Rotelli comunque si dovrebbe mettere in fila. Fuori dal patto di sindacato che controlla la società ci sono personaggi del calibro di Benetton (5,001%), il costruttore romano Toti (5,140%) e la Banca



La sede del Corriere della Sera

Popolare di Lodi (2,4%) che ancora detiene una piccola parte della quota escussa alla Magiste di Stefano Ricucci. Un altro 2,652%, sempre secondo i dati della Commissione che vigila sulla Borsa, sono di proprietà dello stesso gruppo Rcs.

La società invece se la gestiscono in 15. Mediobanca ha la quota maggiore (il 14,209% di cui il 13,257% sindacato), a seguire Fiat (10,291%), l'Italmobiliare di Pesenti (7,253%, 7,07% sindacato) la Fondiaria di Ligresti (5,148%, 5,05% sindacato), Pirelli (4,809%), la Dorint di Della Valle (4,345%), Banca Intesa (4,794%, 4,768% sindacato), il gruppo Generali (3,472%,

Benetton, Toti Bpi e l'imprenditore milanese hanno quote importanti ma fuori dal patto

3,593% sindacato), Capitalia (2,102%, 2,02% sindacato), la Sirpar di Lucchini (1,895%), Merloni (1,516%), la Mittel di Giovanni Bazoli (1,241%), la Eridano Finanziaria di Roberto Bertazzoni (1,188%) la Edison (1,011%) e infine la Gemina dei Romiti (1,01%).

Un esercito di imprenditori, «un gruppo forte e coeso» ha detto Luca Cordero di Montezemolo, per una azienda il cui potere mediatico è enorme. Un esercito di azionisti che rendono la società di Via Rizzoli non contendibile sul mercato. Un problema di natura economica, visto che il valore in Borsa di una società dipende anche dalla possibilità che ha di passare di mano, un problema etico, il giornale diretto da Paolo Mieli è stato sempre in prima fila per denunciare le storture del mercato, ma anche un problema gestionale. Chi comanda all'interno di Rcs? L'interrogativo non è da poco. In via Solferino vige il detto «tanti padroni nessun padrone». Ma in realtà si ha l'impressione che tanti padroni portino molti interessi da gestire e soddisfare. Come ha dimostrato il caso di Vittorio Colao l'ex amministratore delegato del gruppo, in viso da una parte dei soci che non hanno perso tempo nel cacciarlo.

Eppure le società editoriali, secondo l'idea del nuovo arrivato Rotelli, che viene dall'esperienza de «La Voce» di Indro Montanelli, devono essere redditizie ed avere «azionisti colti e indipendenti. Questa - sempre secondo l'imprenditore - è la garanzia dell'indipendenza di un giornale» come il Corriere della Sera. Sulla cultura dei soci di via Rizzoli nulla da ridire, sull'indipendenza si scrivono libri e si fanno dibattiti.



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA

PERFEZIONE ASSOLUTA

€ 398,00

PILOT TITANIUM
RADIOCONTROLLATO

La perfezione al nanosecondo dell'ora radiocontrollata, l'energia della carica luce infinita, una forma raffinata e sportiva esaltata dalla leggerezza del titanio. Con Pilot Titanium Radiocontrollato la tecnologia ha raggiunto la sua forma migliore.

CITIZEN
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Movimento Eco-Drive radiocontrollato. Riserva di carica fino a 2 anni. Funzione di risparmio energetico. Funzione di ricezione onde radio automatica e manuale. Visualizzazione stato ricezione. Cassa in titanio, vetro zaffiro. Ghiera girevole bi-direzionale con sistema regolo calcolatore. Fondo e corona serrati a vite. WR 20 bar.

€ 498,00